

I' GIORNALINO



REDAZIONE

Direttrice

SARA ROSSI (IVB)

Vicedirettore

NICCOLO' GUARNA (IIIB)

Redattori

MARCO MAGGIORE (VB), GIOVANNI GUIDI (VB), GIOVANNI CAVALIERI (VA), GIOVANNI CARUSO (VB), GIOVANNI G. GORI (VB), IRENE SPINI (VB), GIADA LUCILLI (VB), SARA ROSSI (IVB), FRANCESCA SAMMICHELI (VB), ALTEA SISI(IVB), IRINA LIPPI (VB), CAROLINA TOGNARELLI (IIIB), GIORGIO D'ADDARIO (IIIB), GINEVRA MALAVOLTA (IIA), VALENTINA GRASSI (IIA), VALENTINA MANES (IIA), RACHELE MONACO (VB), ALESSIA PICCINI (IVA), DILETTA GIULIA PAPALEO(IVB), NICCOLO' GUARNA (IIIB), EVA CONFORTI (IIB), GIACOMO BERTI (IIIB), GABRIELE RICCI (IB), RECHEL BIGI (IIA), ALESSANDRA FABBRI (IIIA), GIORGIA REALI (IIE)

Social Media

EVA CONFORTI (IIB)

Ufficio Comunicazioni

SARA ROSSI (IVB)

NICCOLO' GUARNA

Impaginatori

EVA CONFORTI

Referenti

PROFESSORESSA TENDUCCI PROFESSOR CASTELLANA

PILLOLE DI ATTUALITÀ

12 agosto 1944.....	4
Veglia.....	6

NEL MONDO DIGITALE

Comunicazione.....	9
--------------------	---

GIROVAGANDO

FrancESCO Live.....	16
---------------------	----

RECENSENDO

The Tortured Poets Department.....	17
Abba.....	19
Aerosmith.....	23
Estranei.....	26
Motley Crue.....	27

L'ANGOLO DELLO SPORT

Il miracolo del Bayer Leverkusen.....	30
---------------------------------------	----

L'ANGOLO DELLO SCRITTORE

New Year's Day & Champagne Problems.....	32
Uno, due, cento.....	37

12 AGOSTO 1944

Eva Conforti

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Versilia costituiva il fronte occidentale della Linea Gotica e un'intera divisione di Waffen-SS era dislocata nel tratto compreso dalla foce del fiume Serchio alla foce del fiume Magra. Secondo le disposizioni fatte da gerarchi fascisti provinciali, la popolazione avrebbe dovuto evacuare l'intera area per spostarsi a Sala Baganza, in provincia di Parma. L'ordine impartito era assurdo e impraticabile dunque, per la popolazione civile della piana della Versilia, era necessario sottrarsi ai rischi della battaglia e sfollare in zone apparentemente più sicure. Dunque, anche Sant'Anna di Stazzema, raggiungibile solo attraverso mulattiere, dette accoglienza a diverse centinaia di rifugiati che provenivano in gran parte dalla piana della Versilia, ma anche da



località più lontane. La popolazione quasi si quadruplicò fino ad arrivare a circa 1500 unità poiché lì, vi era la speranza di essere al sicuro dalla furia della guerra. All'alba del 30 luglio 1944 vi fu una battaglia tra i partigiani della X bis brigata Garibaldi, attestati sul monte Ornato, e le truppe tedesche, terminata con la ritirata dei nazisti e l'attestazione dei partigiani in una zona più interna, in direzione di Lucca. Il 5 agosto i tedeschi ordinarono lo sfollamento del piccolo paese di Sant'Anna di Stazzema. L'ordine venne annullato nei giorni successivi, dietro l'assicurazione che nel paese non stazionavano partigiani. Nulla lasciava pensare allo scatenarsi della furia nazista. All'alba del 12 agosto le SS in assetto di guerra, salirono a Sant'Anna. Verso le sette del mattino, il paese era circondato. Gli abitanti pensavano ad una normale operazione di rastrellamento. Molti uomini infatti fuggirono, nascondendosi nei boschi. Troppo tardi scoprirono le intenzioni dei nazisti. In poco più di tre ore furono massacrati 560 persone, solo 350 poterono essere in seguito identificate; tra esse 65 erano bambini di età minore ai 10 anni. La vittima più giovane, Anna Pardini, aveva solo 20

PIAZZA

ANNA PARDINI

LA PIÙ PICCOLA DEI TANTI
BAMBINI CHE, IL 12 AGOSTO,
LA GUERRA HA QUI STRAPPATO
AL GIROTONDO NEL MONDO.

* 23-7-1944

† 12-8-1944

giorni di vita. Le SS rastrellarono soprattutto donne e bambini, tra i quali moltissimi sfollati. Furono condotti a Vaccareccia, dove era presente una pattuglia tedesca, e vennero rinchiusi in stalle e case assieme ad altri ostaggi. I tedeschi diedero così inizio alla strage. Spararono, lanciarono bombe a mano, dettero fuoco alle case e alle stalle. Vi furono alcuni sopravvissuti, come Mario Marsili di 6 anni, che fu protetto dalle fiamme da una nicchia di pietra in cui era stato deposto da sua madre, Milena Bernadò di 16 anni, Ennio Navari di 13, Mauro

Pieri di 12, Lina Antonucci di 9 e Mario Ulivi di 5 anni. Un episodio simbolico dell'eccidio fu il massacro della famiglia di Antonio Tucci, che aveva condotto la sua famiglia a Sant'Anna di Stazzema reputandola un luogo sicuro. In questa strage morirono gli otto figli e la moglie. Si salvò solo lo stesso Antonio Tucci, che quel giorno era lontano da casa e rientrò il giorno successivo; secondo alcuni testimoni, l'uomo, in preda alla disperazione, cercò di gettarsi tra le fiamme che ancora erano presenti nella piazza del paese per morire assieme ai suoi cari e fu necessario trattenerlo. Nel 1996, in memoria dell'avvenimento venne istituito il "Parco

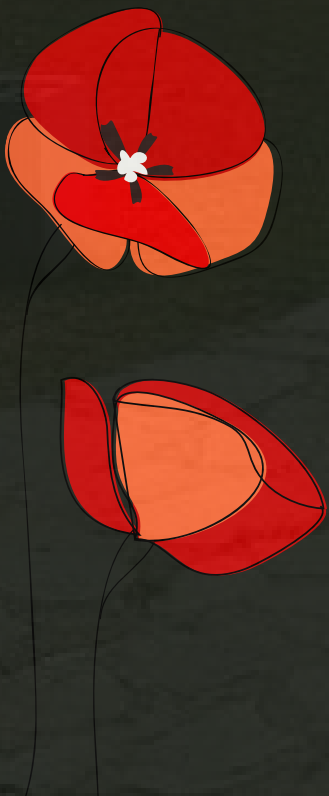
Nazionale della Pace", presso il paese stesso, con l'obiettivo di mantenere viva la memoria degli eventi ed educare le nuove generazioni ai valori della pace, della giustizia, della collaborazione e del rispetto fra i popoli. Occorre ricordare ogni giorno dell'anno, gli orrori compiuti dai nazisti e fascisti, celebrando la memoria della Resistenza, riaffermando i valori della democrazia e della libertà. Pietro Calamandrei, nell'ode a Sant'Anna di Stazzema scrisse:

*"Lo avrai
camerata Kesselring
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi.*

*Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire.*

*Ma soltanto col silenzio del torturati
più duro d'ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.*

*Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA."*



Veglia

Beatrice Uccello

La notte si poggia come un'inclemente coperta sul profilo di una casa bombardata. Ha accarezzato le guance del mare e la fronte delle colline per arrivare qui, come una madre orgogliosa che non sa chiedere scusa ai suoi bambini. Le sue stelle splendono di più senza elettricità, ma questa mamma non porta che gelo, gelo dentro le ossa, dentro la bocca, dentro i piedi che si fanno pesanti. Nonostante la sua bellezza, non posso fare a meno di vederla come una grande despota, un infinito di crudeltà che permette alle bombe di fare breccia nel suo cielo. Rifulgono, sibilano, atterriscono uomini e animali. Bruciano pelle, distruggono carne, azzerano passato e futuro. Anche stasera, nello spaventosamente piccolo lasso di tempo che separa un respiro dall'altro, una bomba squarcerà il corpo e l'anima di qualcuno. Il vestito a fiori della tua vicina, il neo buffo sulla spalla del tuo amico, il colore preferito di tuo padre e il tuo sogno di diventare medico ballerina professore non esisteranno più. Una bomba avrà cancellato dalla memoria del mondo la tua canzone preferita, l'esame per cui avevi passato le notti a studiare, il tuo primo amore. Di te non rimarrà -forse- che un fagotto di nervi e sangue, un numero in più nel colossale funerale collettivo che è una guerra cui non ti saresti aspettato di dover partecipare. Nel corso del respiro successivo -un giorno, una settimana, magari un mese- qualcuno ti piangerà prima dell'arrivo di una nuova bomba, della sua bomba.



QUESTA È LA VITA, O MEGLIO LA MORTE, CHE SI FA A GAZA.



Non è la prima guerra che vivo. Ma è proprio in virtù di questo presagio immanente, di questa non-esistenza appesa a un filo, che ho deciso di diventare medico. Non per martellare ossa, seghettare carni o prelevare e trapiantare tessuti con la precisione impersonale di un tecnico che entra ed esce dal lavoro; ma con l'intenzione di ridare vita alla vita. Non solo a quella degli altri, ma anche alla mia. Ho sempre cercato di far sì che le mie mani potessero diventare, con l'abilità acquisita negli anni, un mezzo in grado di cambiare realmente in meglio le sorti dei miei pazienti. Non volevo limitarmi a curare, volevo arrivare a guarire. Guarire i corpi a pezzi, guarire i visi tristi delle bambine senza madre, guarire me stesso. D'altronde, si dice spesso che i medici possano soffrire di un qualche delirio di onnipotenza, e dopo tutto quello che è capitato posso affermare con una certa sicurezza di non esserne stato esente io stesso. Il guarire è una fortunata conseguenza del curare; a volte l'evento si verifica, a volte no. E nel corso di questi mesi io non sono riuscito a realizzare appieno nessuna delle due cose. In verità ho fatto l'opposto di quello che mi ero prefissato: ho martellato, seghettato, prelevato e trapiantato; ho messo a posto i pezzi di puzzle sventrati. In effetti, giunti a questo punto di non ritorno, temo che non si possano curare la distruzione della terra, la morte dei figli e il passaggio omicida delle bombe; forse, non potrò più neanche guarire da questa guerra.

La cenere della sigaretta che tengo, trascurata, tra le dita mi scuote di colpo da questo gomito di pensieri, cadendo impermalosita sull'orlo del camice ospedaliero. Le fanno compagnia le numerose altre macchie di sangue e intonaco, che da un mese segnano questo mio ormai unico indumento. In verità, inizialmente ero convinto che calzare gli abiti di un dottore mi avrebbe reso invincibile, quasi come fossi stato racchiuso in un'armatura di ferro; poi mi sono dovuto ricredere. Saranno forse le due del mattino, e io sono stanco, terribilmente stanco: le palpebre iniziano a farsi deboli, le mani abbandonano la sigaretta morente per il troppo tremore. Non è una condizione ottimale per un chirurgo. In tempo di pace, invece, sempre se di pace si può parlare a Gaza, alla fine del turno serale avrei finito di fumare con un collega, forse il mio amico Bilal, avrei recuperato la macchina nel parcheggio dell'ospedale e con la radio nelle orecchie e i finestrini abbassati sarei arrivato davanti alla porta di casa, appena accostata per far entrare il fresco. Lì avrei trovato mia madre intenta a riscaldare la mia porzione di riso e pomodori, forse ancora avvolta in uno hijab verde, che mi avrebbe rimproverato per essermi attardato troppo. "Dio mio, trent'anni, medico e ancora a dare pensiero a tua madre", avrebbe sbuffato mio padre dal suo angolino di stanza, chino sul giornale a malapena illuminato dalla vecchia abat-jour del nostro salotto. Io avrei salutato, indispettito dalla loro ostinazione nell'aspettarmi alzati, e dopo la cena mi sarei preparato per la Salat, la quinta preghiera del giorno. Ora, immobile nel freddo anomalo di



questa nottata, non prego, ma schiaccio la sigaretta con la punta della scarpa. Stasera non c'è il dottor Bilal a finirla con me: è morto due settimane fa. Il parcheggio dell'ospedale è ormai mezzo distrutto, e l'unica parte ancora agibile è lasciata sgombra per il passaggio delle ambulanze, che continua imperterrito anche ora, mentre osservo impietrito il confine degli ulivi sulle colline. Non posso tornare a casa



in macchina perché non ho più né una macchina né una casa. La prima l'ho persa di vista nella furia del dover sopravvivere; la seconda è andata giù sotto alle bombe, insieme all'abat-jour e al mio riso e pomodoro del giorno, mentre io ero in ospedale. Tra le macerie si trovano dispersi e smembrati i miei ricordi di bambino, i rimasugli delle riunioni tra parenti, l'aria sospesa delle litigate e delle riconciliazioni. Non ho più neanche una mamma da cui tornare; ora il suo hijab ha smesso di essere verde, perché ogni suo

indumento, ogni fantasia sui suoi vestiti e ogni ricciolo tra i suoi capelli è immerso nella polvere. Lei e baba sono rimasti schiacciati dal peso della casa che hanno costruito; ma ormai non sono più mamma e papà, perché la guerra non li ha resi che corpi. Così, mentre io respiro e loro sono lontani da me, non mi è rimasto più nessuno da piangere. Nella tradizione islamica, quando qualcuno è in fin di vita, gli si fa recitare la shahada, la confessione di fede; giunto il momento, la testa viene rivolta verso la Mecca, il corpo lavato e avvolto nel sudario e il cadavere infine seppellito. Io non ho potuto fare niente di tutto questo. Non riesco neanche ad esprimere bene il mio dolore con le parole: sono tutte inutili e insoddisfacenti, involucri vuoti per nere cascate di dolore che non fanno che addensarsi dentro di me, precariamente rinchiusi, da qualche parte tra lo sterno e il diaframma. Crescono, crescono sempre più forti; ho la sensazione che tra poco esploderemo insieme, io e questo dolore, e il mondo si macchierà per sempre del mio lutto, e io vivrò come in una bolla, soffocato, chiedendo pietà, chiedendo aria, aria, aria...

Ma per terra, vicino a me, c'è un soldato israeliano morto.

Da un tempo senza misura gli dico le mie parole inefficaci, che si scontrano come garbugli di lettere contro le sue orecchie che non possono più sentire. Lui non parla la mia lingua, ma io conosco bene la sua; siamo un palestinese ed un ebreo, un vivo e un morto in una terra di nessuno. Mi chiedo se devo odiarlo e subito gli domando perdono. Chi ti ha ucciso, soldato? Uno dei miei connazionali senza nome, uno di quelli che versano sangue in sacrificio al loro fanatismo? E tu, invece, chi è che hai ucciso? Il mio amico, sua moglie, la sua bambina? Era in nome tuo, in nome vostro che mi hanno reso orfano? E' un conflitto senza soluzione, il nostro. Ma ti chiuderò gli occhi e pregherò per te, fratello, non in arabo e non in ebraico, ma nella lingua di chi vorrebbe continuare a sperare. E per stanotte la mia speranza sei tu, che ho guardato trovando la forza di non coltivare i semi infecondi dell'odio. Mentre ti sussurro riposa: ora non esistono medicine che ti possano curare, fratello, ma grazie a te guarirò me stesso. In nome della tua canzone preferita, dell'esame per cui avevi passato le notti a studiare e del tuo primo amore stasera saremo solo due uomini, due esseri senza nessun altro scopo e attributo se non la vita e la morte. Nello spazio che separa un respiro dall'altro, ti veglierò come la famiglia che non ho potuto salutare; e poi aspetterò, ancora sveglio, ciò che mi riserverà la prossima notte.



“COMUNICAZIONE”

Cosa vi viene in mente quando pensate a questa parola? In primis PERSONE: infatti il termine è un composto di "cum munis" che suggerisce l'idea di una condivisione di doveri. Presuppone dunque il coinvolgimento di due o più persone. Non esiste comunicazione senza un interlocutore.

Un'altra parola è PENSIERI. Attraverso le parole ognuno di noi ha la possibilità di esprimere il proprio pensiero. Da qui nascono i FRAINTENDIMENTI, a cui potrebbero seguire incomprensioni, litigi, offese, rabbia, odio. Internet e i social media sono un mondo meraviglioso, dove però troppo spesso le persone, vigliacche, si prendono la libertà di tiranneggiare dietro a uno schermo e di bullizzare gli altri.

Dopo aver seguito varie lezioni sul mondo del digitale, in particolare sulla cyber security, il cyber bullismo e l'IA, alcuni di noi hanno scritto delle riflessioni e delle poesie sugli argomenti trattati. In seguito le abbiamo condivise sui social de l' Giornalino e su quelli della nostra scuola, Alberti Dante, e inoltre le abbiamo lette ai nostri genitori e nonni. Il nostro scopo è stato creare una consapevolezza cibernetica che andasse oltre le barriere generazionali: volevamo sensibilizzare su questi argomenti, mettendo in luce i pericoli che si corrono online, dove, rispetto alla vita reale, il rischio è maggiore poiché maggiore è la risonanza e la condivisione.



IDENTITÀ E DIGITALE

Cosa ti rende sicuro?
L'apprezzamento di uno sconosciuto?
Il rumore di un volto muto?

È una così grande sofferenza
la consapevolezza
della fugacità della tua esistenza?

Vale forse un'effimera eternità
lasciare la propria identità
nelle mani di chi niente di te sa
ma tutto di te impugna?

D'altronde in parte si rassegna
chi anche aneli alla salvezza;
anima confusa e persa
ricerca in sé se stessa
attraverso un cammino accidentato
non ben accetto
ma necessitato.

~[...] Molti preferiscono
ingiustamente apparire non essere;
e che sta male, tutti lo compiangono,
ma il morso della pena non va al cuore,
sono al contempo pronti a rallegrarsi
forzando i volti a un sorriso che manca. ~

-Eschilo

Altea Sisi

CLICK

click click click

le dita corrono sulla tastiera
sfrecciano da mattina a sera
la vita ci scorre davanti
si perdono tutte le danze e i canti

post post post

posta una foto
mostra il tuo volto
non ti preoccupare
non c'è odio nel mondo

share share share

sorridi
e condividi
nascosta sotto il tuo letto
non piangere per un commento
orrendo

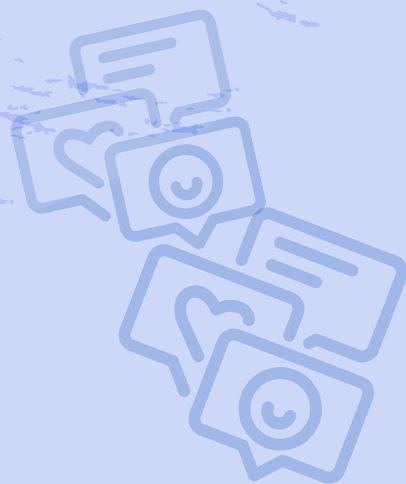
cyber cyber cyber

lo specchio è il tuo avversario
il bullismo ti logora dentro
ma il loro giudizio è arbitrario
rimetti te stessa al centro

click click click

le dita corrono sulla tastiera
sfrecciano da mattina a sera
la vita ci scorre davanti
si perdono tutte le danze e i canti

Sara Rossi



FILASTROCCA DIGITALE



Il telefono oggi giorno
Va di moda molto usarlo
Ma bisogna stare attenti
Ad i rischi in tale tarlo.

L'uso di tecnologia
Senza mezza cognizione
Può portare alla follia,
Convien fare assai attenzione.



Se i tuoi dati tu hai salvato
Per poi averli cancellati
Basta solo fare screenshot
E da altri sono usati.

Al vicinato non far sapere
Mai la tua password quale essa sia
Se essi il possesso riescono ad avere
A soqquadro è la tua democrazia.

Per chiuder quindi il discorso in breve,
Con il PC e gli smartphone stiamo attenti:
Col digitale, tra uso ed abuso,
Usiamo bene quando siamo intenti
A utilizzare la tecnologia..
Per evitare qualche fesseria.

Giovanni G. Gori



DIFFERENZE E SOMIGLIANZE TRA ESSERE UMANO E IA

Le intelligenze artificiali sono in continua evoluzione, per quanto possano sembrare lontane da noi, sono strettamente dipendenti dall'uomo in quanto sviluppate ed istruite proprio da intelligenze umane: il loro sistema operativo lavora come il cervello umano e sono state programmate in modo da emulare i comportamenti degli esseri umani anche nel campo delle socialità.

Dopo aver sottoposto alcune chat IA a Turing test (insieme di giochi interattivi e sondaggi psicologici) e averli confrontati con quelli conseguiti da un campione tra uomini e donne emerge che le IA dimostrano un comportamento simile al comportamento umano e si dimostrerebbero addirittura più tendenti al lavoro di squadra e all'altruismo rispetto alla mente umana, mettendo in atto strategie volte al guadagno di entrambi i giocatori. Ciò significa quindi che le intelligenze artificiali siano migliori dell'essere umano? O che siano più "umane" dell'essere umano?

A mio parere no, le IA sono progettate per funzionare in modo da emulare l'uomo perché realizzate da intelligenze umane che, inconsciamente o no, tendono a riprodurre ciò che conoscono idealizzandolo ed eliminandone le caratteristiche ritenute come difetti.

Se per ottenere un beneficio maggiore di una collettività è necessario sacrificare il bene del singolo l'IA lo farà in quanto programmata a ragionare sulla logica e non su interessi personali ed emozioni. Farà semplicemente ciò che risulta più conveniente in senso assoluto. Paradossalmente ciò può sembrare ai nostri occhi più "umano" perché valori come l'altruismo e il lavoro di squadra sono considerati valori intrinseci appartenenti all'essere umano e che non ci aspetteremmo di trovare in una macchina.

Tutte le caratteristiche che pensiamo ci rendano più vulnerabili, imperfetti e meno efficienti rispetto alle macchine sono anche le stesse che ci permettono di essere creativi, rivoluzionari e uscire dagli schemi, azioni che l'intelligenza artificiale non può compiere, a meno che non sia indotta.

(Fonte di alcune informazioni citate nel testo: mensile Sermig marzo 2024, pag 12-13,17)

Carolina Tognarelli

L'IMPORTANZA DELL'IGIENE CIBERNETICA: MANTENERE SICURE LE NOSTRE VITE DIGITALI

Al giorno d'oggi, l'igiene cibernetica è una priorità di vitale importanza per proteggere non solo i dati personali di ogni individuo, ma anche la sicurezza e la privacy online di individui privati e di cittadini tutelati da sistemi informatici istituzionali. Dato l'aumento dell'uso di dispositivi digitali e dell'oramai costante presenza online, è fondamentale adottare pratiche di sicurezza di tipo informatico per proteggere noi, tutto il mondo digitale e i dati sensibili da minacce come phishing, pretesting, random e violazioni della privacy.

Partiamo innanzitutto dalla definizione di igiene cibernetica: per igiene cibernetica intendiamo le pratiche e le precauzioni che gli individui e le organizzazioni, private o statali, dovrebbero adottare per proteggere i propri dispositivi digitali, dati e identità online. Per raggiungere questo scopo dovremmo eseguire periodicamente alcuni comportamenti ed attenzioni specifiche come l'installazione e l'aggiornamento, quando previsto e notificato dal sistema, di uno o più software antivirus, l'uso di password sicure e la sensibilizzazione sulle minacce informatiche che più frequentemente colpiscono il mondo digitale.

Vi sono molteplici ragioni che sostengono l'importanza dell'avere una corretta attenzione cibernetica: innanzitutto un atteggiamento vigile protegge i nostri dati personali e finanziari dall'essere vulnerabili di fronte alle cattive intenzioni dei cybercriminali. Si è constatato infatti un aumento dei reati informatici nel periodo post pandemico, a causa delle quotidiane transizioni e attività bancarie online.

In secondo luogo, l'igiene cibernetica aiuta a prevenire il furto di identità, un crimine sempre più diffuso in cui i truffatori rubano le informazioni personali per commettere, nella maggior parte dei casi, frodi finanziarie. Mantenere aggiornati i dispositivi e utilizzare software di sicurezza riduce la vulnerabilità a questo tipo di condotta criminosa.

Inoltre, l'igiene cibernetica è fondamentale per proteggere la nostra privacy online, data la sempre più alta frequenza di dati personali condivisi su piattaforme digitali e social media. Proprio per questo è essenziale la consapevolezza e la conoscenza delle impostazioni di privacy e delle informazioni che condividiamo online per evitare che cadano nelle mani sbagliate.

Infine, l'igiene cibernetica svolge un ruolo non di secondo piano anche nel prevenire interruzioni indesiderate delle nostre attività online. Gli attacchi informatici come virus e malware possono danneggiare i nostri dispositivi e infliggergli gravi deficit, causando perdita di dati e interruzioni delle attività quotidiane.



Venendo ora ai metodi per migliorare fin da subito la nostra sicurezza digitale, a vantaggio di tutti noi troviamo diverse misure che possiamo adottare per migliorare la nostra igiene cibernetica e proteggere noi stessi online:

- **Mantenere i software aggiornati:** assicurarsi che i sistemi operativi, i browser e altri software siano sempre aggiornati secondo le nuove norme di sicurezza, che sono in continua evoluzione, per il nostro bene e nel nostro interesse.
- **Utilizzare password robuste:** è consigliato creare password lunghe e complesse che includano una combinazione di lettere, numeri e caratteri speciali. Cerchiamo inoltre di evitare l'utilizzo della stessa password per più account.
- **Utilizzare software di sicurezza:** è raccomandabile installare e utilizzare software antivirus e antispyware affidabili per proteggere i dispositivi dalle principali minacce informatiche.
- **Essere prevedenti nei confronti del phishing:** evitiamo di cliccare su link sospetti o di fornire informazioni sensibili tramite mail o messaggi non sicuri, dei quali non conosciamo i destinatari.
- **Limitare le informazioni condivise:** prestiamo massima attenzione alle impostazioni di privacy su piattaforme digitali e social media e limitiamo, per quanto possibile, le informazioni personali condivise online.

Con questi semplici ma importanti accorgimenti riusciremo a mantenere sicure le nostre vite digitali e a navigare in modo sicuro nel mondo cibernetico, che, ricordiamocelo sempre, è in continua evoluzione; e deve essere nostra cura stare al passo con questi cambiamenti, se vogliamo far parte in modo sicuro e consapevole di questo “mare magnum” chiamato Internet.

Niccolò F. Guarna



FRANCESCO

LIVE

Altea Sisi

Tra l'11 e il 14 aprile si è svolto a Firenze un evento mirato a coinvolgere giovani da tutta Italia su temi legati al futuro, che sono chiamati a costruire. A far sbocciare l'idea per questo festival è stata la domanda **“Che cosa Francesco d’Assisi può dire a un giovane d’oggi?”**; ebbene, nel corso delle quattro giornate si sono susseguite varie attività, da conferenze a laboratori a spettacoli, in cui si sono sviluppate tematiche quali ecologia integrale, economia, la non-violenza e la pace, che si è cercato anche di analizzare attraverso lo sguardo e l'ideale di un uomo morto da quasi 800 anni. Sono intervenute varie personalità, da giovani attivisti a...diversamente giovani professori universitari, da scienziati a imprenditori, da simpatici frati a vip della cifra di **Roberto Vecchioni, Giovanni Scifoni, Lorenzo Baglioni** ed altri.

Personalmente ho avuto occasione di partecipare, con la mia classe, alle mattinate del 12 e del 13, che si sono svolte nella Basilica di Santa Croce. Oltre ad aver acquisito un discreto numero di ore di orientamento (che pare ormai diventato più importante e imminente dello studio) e ad aver avuto la possibilità di ammirare l'interno dell'edificio e di rivolgere una riverenza al sepolcro di Foscolo e un sorriso tirato a quello vuoto di Dante, abbiamo ascoltato esperienze, progetti, successi e fallimenti di diversi individui. A rompere il ghiaccio la prima giornata è stato il comico e prestigiatore **Andrea Paris**, un tipo dai gusti stravaganti ma d'effetto in fatto di abbigliamento, soprattutto nella scelta dei calzini.

Il suo intervento mi ha colpito per il messaggio che ha lasciato, alla fine, sull'importanza dell'ascolto: non erano state infatti attente le persone a cui non era tornato il trucco di magia che aveva proposto con le carte (che ci erano state precedentemente consegnate all'ingresso). In seguito hanno parlato **Stefano Mancuso** (docente presso l'Università di Firenze, fondatore della neurobiologia vegetale e membro dell'Accademia dei Georgofili), **Chiara Giaccardi** (docente di sociologia presso l'Università Cattolica di Milano) e **Giorgio Brizio** (autore e attivista di 22 anni che da quattro anni si occupa di crisi climatica e migrazioni portando avanti battaglie politiche e opere di sensibilizzazione). Tra tutte le parole pronunciate, quella che ancora conserva uno spazio nella mia mente è “cura”: si è infatti discusso quanto sia fondamentale aver cura di ciò che si dice, di come si agisce, del proprio modo di porsi nei confronti degli altri e delle questioni che ci riguardano, e non tapparsi gli occhi di fronte a queste. La seconda giornata è stata invece aperta dall'attore **Giovanni Scifoni**, che si è espresso sul suo rapporto con la fede e, in particolare, con Francesco d'Assisi. Ha affermato di ammirarlo come modello soprattutto per la rinuncia alla proprietà, all'ego, al “proprio io”; è rimasto colpito dal fatto che questi abbia rinunciato, negli ultimi anni, all'ordine che lui stesso aveva creato: è difficile rinunciare alle cose belle che si sono realizzate nella vita per permetter loro di spiccare il volo e svilupparsi, secondo natura, secondo (per chi crede) il volere di Dio. Si sono espressi poi **Andrea Piccaluga** (docente di Management dell'Innovazione presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), **Alessandro Sannino** (professore presso l'Università del Salento), **Elena del Pub** (fondatrice di “The Good Scientists”, una piattaforma che gli scienziati possono usare per collaborare con enti non-profit) e Caterina Giuliani (CEO e Co-founder di Bioverse srl, startup innovativa che sviluppa dispositivi biomedici per contesti a basse risorse). Davvero interessante il racconto di questi ultimi tre: da Alessandro, che nonostante tutti i fallimenti e le difficoltà non rinuncia al suo progetto di mettere sul mercato pannolini eco-sostenibili e di portare il futuro in Italia, far in modo che l'Italia sia il futuro, a Elena, che ha compreso l'importanza di innamorarsi del problema, non dell'idea né della situazione, a Caterina, che ha scoperto il valore di essere fuori posto, di poter crescere in qualsiasi situazione.

L'esperienza ha prodotto, tutto sommato, dei frutti: mi ha aperto di più gli occhi sul fatto che davanti a pilastri instabili e massicci che trascinano il mondo nell'abisso, ci sono molte persone pronte a cambiarlo, e ritengo che avere la possibilità di risolvere un problema e non sfruttarla non rappresenti un fallimento di chi ha trovato la soluzione, bensì un fallimento dell'umanità.



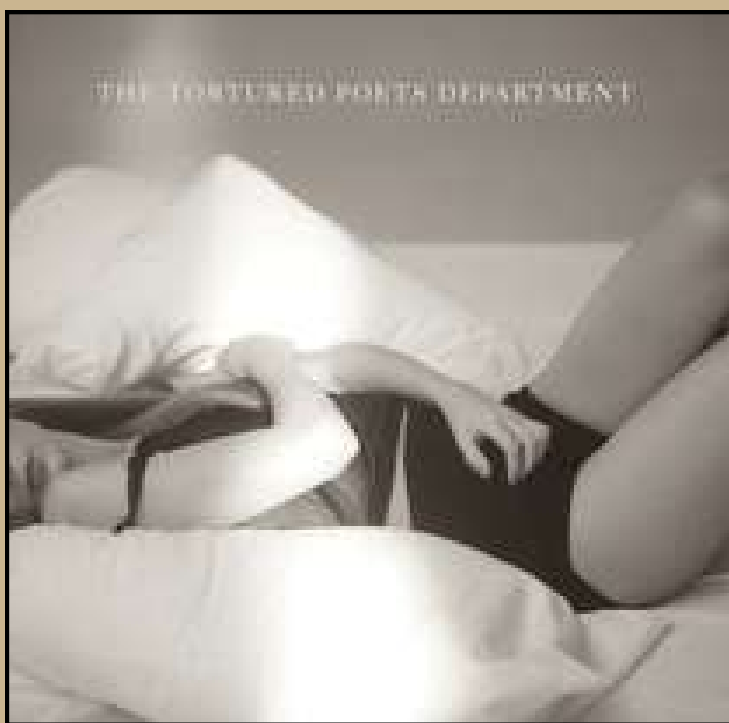
“THE TORTURED POETS DEPARTMENT”

Valentina Grassi

L'album più atteso di sempre nell'era dello streaming

Uscito da appena pochi giorni, il nuovo album synth-pop della cantautrice americana Taylor Swift, ha già superato ogni record, a partire dai pre save che per una nuova uscita non sono mai stati così tanti. Per non parlare poi del fatto che il suo debutto è stato segnato da 313 milioni di streaming diventando così l'album più ascoltato nel suo giorno d'uscita, incoronando, ancora una volta, Taylor Swift come l'artista più ascoltata su Spotify in ventiquattro ore. I record superati parlano da soli ma anche l'album, che la cantautrice ha scritto e prodotto con Jack Antonoff e Aaron Dessner, ci racconta molto, dandoci una visione maggiore sulla vita privata della cantante che, come ha dichiarato: - *È un album più intimo del necessario. Avevo bisogno di farlo. Mi ha ricordato il perché dello scrivere canzoni è qualcosa che mi aiuta davvero nella vita.*

“Fortnight”
“Florida!!!”
Machine,
Department”
personale
cantautrice.
testi delle 15
il doppio
Poets
Anthology”,
grande parte
scorsi sette
rapporto con



Con due collaborazioni, con Post Malone e con Florence + The Machine, “The Tortured Poets” è certamente l'album più degli undici della Leggendo attentamente i canzoni, diventate 31 con album “The Tortured Department: The ci viene restituita una della vita di Taylor negli anni, partendo dal l'attore Joe Alwyn durato

sei anni, di cui quest'ultimo ha fatto sempre in modo che si sapesse poco o nulla. Molto dure sono le parole per lo stesso attore in molte delle canzoni fra cui “The Smallest Man Who Ever Lived” in cui Taylor canta: “Sei stato inviato da qualcuno che mi voleva morta? Hai dormito con una pistola sotto al nostro letto? Stavi scrivendo un libro? Eri una spia dormiente?”. Lo stesso titolo dell'album è ispirato ad una chat che Alwyn aveva insieme ad Andrew Scott, suo collega e Paul Mescal protagonista di Normal People, chiamato “Il club degli uomini torturati”. Uno dei passi più importanti per ascoltare e capire “The Tortured Poets Department”, album che parla una lingua diretta e popolare, semplificata dalla contemporaneità, è presente nella canzone che dà il titolo alla nuova uscita, in cui la cantautrice dice: “Tu non sei Dylan Thomas e io non sono Patti Smith, questo non è il Chelsea Hotel e noi siamo due idioti moderni” Taylor Swift non è Patti Smith. È una cosa ovvia, ma che forse va appunto

O
D
N
S
E
N
E
C
U
E
R

scritta. La cantautrice non è Patti perché, a differenza di quest'ultima, non trasfigura la realtà nelle canzoni ed i suoi slanci poetici sono diversi rispetto a quelli della Smith. È però giusto così perché la cantautrice da record è figlia di un altro tempo ma ha comunque un diverso talento su cui basa principalmente questo disco: l'autonarrazione. Sa infatti come creare dei mondi attorno alle sue storie d'amore. Sono queste le protagoniste delle canzoni di TTPD, rinominazione dell'album da parte dei fan, canzoni che parlano di una relazione tossica, di una fase maniaca, di un rapporto distruttivo, di un qualcosa che sembrava casa e poi si è rivelato un arresto cardiaco, come è scritto nell'epilogo dell'album. Si affronta anche l'argomento della depressione, come nella canzone *"I Can Do It With A Broken Heart"*, che ci racconta di come la vera arte sia in realtà quella di andare avanti anche con un cuore spezzato appunto. TTPD è anche un album costellato dall'ironia che Taylor utilizza per riuscire in un certo modo a salvarsi da questo senso di oppressione e depressione, come quando in *"But Daddy I Love Him"* urla come una matta *"ma papà, io lo amo, avrò un figlio da lui"*, per poi aggiungere che *"non è vero, ma dovrete vedere le vostre facce"*. Molti i riferimenti alle star del passato e del presente, della realtà e dell'immaginazione, tra cui Travis Kelce (in *"The Alchemy"* e *"So High School"*), Charlie Puth (in *"The Tortured Poets Department"*), per passare anche a Peter Pan (in *"Peter"*) fino ad arrivare anche al mito di Cassandra (in *"Cassandra"*).

Altri due personaggi molto importanti sono Clara Bow, diva del cinema muto e it-girl degli anni '20, a cui Taylor Swift ha dedicato una canzone (*"Clara Bow"* appunto) che è servita alla cantautrice per poter raccontare anche della propria ascesa, da ragazza che nessuno pensava avrebbe mai visto le luci di Manhattan a popstar globale.

Citata in questa canzone anche Stevie Nicks che apre anche l'album nella versione fisica con un prologo in cui viene scritto *"Era innamorato di lei, o almeno lei pensava così"* e ancora *"Lei si guardò indietro dal futuro e versò qualche lacrima, lui guardò al passato e provò paura"*. Nonostante sia privo di nuove sperimentazioni musicali, questo album ha un fascino tutto suo, un evento a cui partecipare in un'epoca in cui si pensa che la cultura pop non possa più produrre una star popolare tra tutte le fasce d'età, star contesa persino dai governanti. Però passa tutto e passerà anche questo, lo dice la stessa cantante in appunto *"Clara Bow"*. Dopo infatti il *"somi gli a Clara Bow"* e il *"somi gli a Stevie Nicks nel 1975"*, *"The Tortured Poets Department"* si chiude con un finale dolceamaro, uno sguardo sul futuro, la sua era è finita, ne inizia un'altra: *"somi gli a Taylor Swift sotto questa luce, ci piace molto, tu hai un vantaggio, lei non l'ha mai avuto, il futuro è luminoso, abbagliante"*.



ABBA

di Giada Lucilli e Francesca Sammiceli

Gli Abba sono ritenuti uno dei gruppi musicali di maggior successo di sempre. Hanno raggiunto in pochissimo tempo un successo mondiale, vendendo più di 150 milioni di dischi, e sono considerati tra i massimi esponenti della musica pop internazionale.

Il gruppo si formò in Svezia nel 1972 con la formazione che poi avrebbe sempre mantenuto: le due cantanti Agnetha Fältskog e Anni-Frid Lyngstad (meglio nota come Frida), Björn Ulvaeus alla chitarra e Benny Andersson alla tastiera. I primi a collaborare furono Andersson, proveniente dalla precedente esperienza della band "Hep Stars" (definiti i "Beatles svedesi") e Ulvaeus, anche lui cantante nella band folk "Hootenanny Singers". Mentre fra i due iniziavano le prime collaborazioni, nel 1969 Ulvaeus vinse il Melodifestivalen, il più importante festival musicale svedese che stabiliva quale canzone avrebbe rappresentato la Svezia all'Eurovision Song Contest, proprio in quell'occasione conobbe Anni-Frid Lyngstad, a sua volta cantante di un certo successo nel genere schlager (che fondeva musica tradizionale a cantato poppeggiante), che finì lo stesso anno poi per sposare Andersson. Ulvaeus conobbe invece Agnetha Fältskog sempre nel 1969 durante uno show televisivo e i due si sposarono poi nel 1971.



La band raggiunse l'apice della sua carriera nel 1974 quando segnarono la prima vittoria della Svezia all'Eurovision Song Contest portando il brano intitolato "Waterloo", una canzone allegra e struggente allo stesso tempo, che nel testo fa riferimento alla famosa sconfitta napoleonica nell'omonima località per parlare di una donna che si arrende all'amore di un uomo.

Il successo era ormai mondiale, sembrava andare tutto per il meglio, quando entrambi i matrimoni dei componenti del gruppo fallirono così, con la stessa velocità con cui avevano raggiunto un grandissimo successo, la storia della band giunse a conclusione. Il gruppo si sciolse, quindi, nel 1982 e, per più di trent'anni, nessuna riunione venne più progettata dai quattro; nel 2000 fu proposto agli ABBA di riunirsi per un tour di 100 concerti in cambio di un compenso pari a un miliardo di dollari, ma rifiutarono "per non deludere i fan". Nel 2018 annunciano il ritorno all'attività, riprendendo ad incidere due nuovi brani, di cui uno intitolato "I Still Have Faith in You". Il ritorno si fa attendere, anche a causa della pandemia di coronavirus, fino al 2 settembre 2021, quando finalmente vengono pubblicati due nuovi singoli (I Still Have Faith in You e Don't Shut Me Down) come anteprima di un intero nuovo album (Voyage), uscito il 5 novembre 2021, e viene annunciata una serie di concerti a Londra a partire dal maggio 2022.



Curiosità sugli Abba:

- Il 15 Maggio sono stati inseriti nella Rock and Roll Hall of Fame, museo statunitense dedicato alla memoria di alcuni tra i più importanti e influenti artisti, produttori, ingegneri del suono e personalità che hanno influenzato l'industria musicale;
- Il nome del gruppo è un acronimo formato dalle lettere iniziali dei nomi dei membri (Agnetha, Benny, Björn e Anni-Frid), e lo si trova scritto anche come Abba. Nella seconda versione del logo del gruppo, a partire dal 1976, la prima 'B' appare rovesciata su tutte le copertine dei loro dischi e sul materiale promozionale;
- Nel 1999 Benny Andersson and Björn Ulvaeus decisero di mettere a frutto l'ingente catalogo di canzoni da loro composte inserendolo in uno spettacolo teatrale che, scritto dall'affermata autrice inglese Catherine Johnson, li inserisse in un contesto narrativo avvincente. L'inaspettata e assoluta ambientazione greca, la storia di una madre che non ha rivelato alla figlia chi sia il vero padre e soprattutto l'impiego di hit fenomenali come "Super Trouper", "Take a Chance on Me", "The Winner Takes It All", "Sos" e soprattutto "Mamma mia" garantirono un successo immediato e che arriva fino ad oggi. Si calcola che finora lo spettacolo sia stato visto da 65 milioni di persone e abbia guadagnato 4 miliardi di dollari in tutto il mondo. Se ciò non fosse sufficiente, nel 2008 è uscita una versione cinematografica con Meryl Streep che ne ha decretato l'ulteriore successo;
- Gli Abba non sarebbero stati gli Abba senza il loro look esagerato e stravagante: "In quegli anni sembravamo dei matti, se devo essere onesto", ha dichiarato Ulvaeus nel libro Abba: The Official Photo Book: "Nessuno si vestiva così male come noi sul palco". Ma quei stivaloni fascianti, quei pantaloni a zampa d'elefante, quelle cannicette a sbuffo e quelle casacche glitterate hanno segnato l'immaginario pop più di qualsiasi altra cosa. C'è però anche un dietro le quinte interessante (al limite della leggenda metropolitana) sulla loro peculiare scelta in fatto di guardaroba: pare che all'epoca in Svezia esistesse una legge fiscale che permettesse di detrarre dalle tasse gli abiti di scena che fossero chiaramente non utilizzabili nella vita di tutti i giorni. Anche se scommettiamo che qualcuno sarebbe disposto a indossare quegli abiti in qualsiasi occasione;
- Nella capitale svedese è stato inaugurato nel 2013 l'Abba Museum, un museo dedicato interamente alla band che permette di fare un viaggio fra abiti, video, memorabilia, tour e curiosità del gruppo, anche grazie all'utilizzo di ologrammi e ricostruzioni virtuali;
- The winner takes it all, una delle canzoni più note del gruppo, è stata scritta da Björn dopo il suo doloroso divorzio da Agnetha;
- Dancing Queen, uscita come singolo nel 1976, è nata come un regalo di nozze: la prima esibizione è avvenuta alla vigilia del matrimonio del re di Svezia Carlo XVI Gustavo con Silvia Sommerlath. La band svedese, all'epoca già famosissima in tutto il mondo, si esibì nel Teatro dell'Opera di Stoccolma indossando costumi tradizionali del XVIII secolo e dedicò la nuova canzone alla futura regina.



Ecco alcune canzoni della band:

Gimme! gimme! gimme! (A man afferma midnight) (1979)

Under attack (1983)

Nina, pretty ballerina (1973)

Sos (1975)

MoNey, Money, Money (1976)

Rock me (1976)

One of us (1981)

Super troupier (1980)

Eagle (1978)

Slipping through my fingers (1981)





di Giada Lucilli e Francesca Sammiceli

Gli Aerosmith sono un gruppo musicale hard rock, tra i più noti e amati di sempre, che si formò a Boston nel 1970.

La band nacque dopo un incontro tra Joe Perry e Tom Hamilton con Steven Tyler. Ai tre poi si aggiunsero, in un secondo momento, anche Joey Kramer e Ray Tabano (autore del logo della band), andando così a completare, nel 1970, la prima formazione del gruppo: Steven Tyler (voce), Joe Perry (chitarra), Tom Hamilton (basso), Joey Kramer (batteria) e Ray Tabano (chitarra). Il loro primo concerto fu tenuto in una high school della cittadina di Hopkinton, nel Massachusetts. Nel 1971 avviene il primo cambio interno, quando Brad Whitford subentra a Ray Tabano che resterà comunque vicino alla band, disegnandone anche il logo.



Il **13 GENNAIO 1973** pubblicano il primo album di debutto omonimo, “Aerosmith”, le cui canzoni furono scritte dai membri della band che, in quel periodo, vivevano tutti insieme nell’appartamento al 1325 Commonwealth Avenue nella periferia di Boston. Sebbene non abbia ottenuto enorme successo commerciale ai tempi della propria pubblicazione, il disco è stato rivalutato molto negli anni a seguire, fino a considerarsi un ottimo esordio per la band. In questo album compare uno dei più grandi successi della band ovvero la ballata “Dream on”.

Il successo per la band, però, arriva nel 1975 con la pubblicazione dell’album “Toys in the attic” che, ad oggi, ha venduto circa 8 milioni di copie.

Nel 1976 gli Aerosmith scrivono un’altra pagina della storia della musica Hard Rock, pubblicando “Rocks”, che si posiziona al terzo posto negli USA. Quest’ultimo album viene considerato da celebri artisti, quali Slash dei Guns N’ Roses, uno dei più grandi album di tutti i tempi, nonché grande fonte di ispirazione.



Steven Tyler

Joey Kramer

Joe Perry

Tom Hamilton

Ray Tabano

Dopo questi grandi successi seguirà un **PERIODO DI CRISI** a causa della droga della quale fanno uso, in particolare, i due front-men del gruppo, Steven Tyler e Joe Perry che si guadagnano una certa “fama” per questo, tanto che verranno denominati “The Toxic Twins” (“i gemelli tossici”). Passano cinque anni, in cui alcuni membri tentano di provare la carriera da solisti ma ottengono risultati fallimentari. Il momento negativo della band e i non ottimi risultati dei progetti solisti di Joe Perry e Brad Whitford fecero riavvicinare il nucleo storico della band nel 1984. Era il 14 febbraio quando Perry e Whitford, a sorpresa, visitarono il resto della band dopo un concerto a Boston, portando a uno storico e magico ricongiungimento. Steven Tyler ricorda: «Avreste dovuto provare quella sensazione nel momento in cui tutti e cinque ci trovammo insieme nella stessa stanza nuovamente per la prima volta. Iniziammo tutti a ridere, era come se quei cinque anni non fossero mai passati. Sapevamo che era la scelta giusta».

Gli Aerosmith tornano in pista e, nel 1986, avviene il definitivo rilancio per la carriera della band. Seguono tanti altri successi come album in vetta alle classifiche e concerti sold out in tutto il mondo. Ancora oggi gli Aerosmith non hanno abbandonato la loro passione e continuano a dedicarsi alla musica ormai da quasi quattro decenni.

Ecco alcune curiosità sulla band:

- Un'estate di parecchi anni fa il giovane Steven si trovava a Sunapee Harbour a gustarsi le patatine fritte e gli hamburger dell'Anchorage, un piccolo "molo-ristorante" nel New Hampshire. Leggenda narra che, estasiato da quelle favolose fries, sia poi andato in cucina per conoscere il cuoco: si trattava di un certo Joe Perry;
- Gli Aerosmith sono stati la prima band in assoluto a comparire in un episodio dei Simpson di Matt Groening, anticipando RHCP, Metallica, U2 e Smashing Pumpkins. Correva l'anno 1991 e i loro alter-ego animati suonavano nientemeno che al Moe's Tavern;
- Nel 2006, gli Aerosmith dovettero cancellare alcune date del loro tour negli USA perché Steven soffriva di uno strano mal di gola che rendeva rauco ogni suo acuto. Pare si trattasse della rottura di uno o più vasi sanguigni, così gli specialisti dovettero intervenire col laser. Dopo il lungo e per lui estraniante periodo di convalescenza e annesso "riposo vocale totale", il leader degli Aerosmith volle entrare nell'Advisory Board del Voice Health Institute. Si tratta di un'organizzazione senza scopo di lucro che cerca fondi per finanziare la ricerca sul ripristino della voce e altri innovativi programmi scientifico-sanitari;
- Nel 1998 hanno contribuito alla colonna sonora del film "Armageddon" con il brano "I Don't Want To Miss a Thing" scritto per la band da Diane Warren, che ottenne la candidatura all'Oscar.



Vi consigliamo alcune delle canzoni più belle:

Angel (1987)

Baby, please don't go (2004)

Beyond beautiful (2001)

All your love (1991)



ESTRANEI

di Andrew Haigh

Irene Spini

In un quartiere periferico di Londra, Adam vive nella più completa solitudine. Passa il tempo a guardare lo skyline e la tv, mentre mangia patatine e cerca di scrivere la sceneggiatura più importante della sua vita: quella sui suoi genitori. Uno sconosciuto, Harry, l'unico abitante del condominio oltre a lui, bussa alla sua porta. La relazione che nasce, di inattesa tenerezza, contribuisce alla discesa nel profondo del ricordo e dell'elaborazione del lutto.

Trattandosi di un racconto incentrato principalmente sullo stesso Adam, Estranei canalizza immediatamente la propria narrazione passando continuamente attraverso il suo specifico sguardo. L'atmosfera così claustrofobica riflette alla perfezione lo stato d'animo del protagonista, anche grazie alla musica estremamente malinconica. L'amore è dipinto in modo realistico e soprattutto umano.

Adam, è costantemente confuso e la sua confusione è palpabile dallo spettatore in ogni momento. Estranei è un vero e proprio viaggio non nell'inconscio, ma nei desideri del protagonista. È la storia di una mente interrotta, di un uomo segnato dal dolore e dal silenzio. Ad esempio, ho trovato davvero toccante il rapporto che Adam ha con il suo ammettere la sua omosessualità ai genitori, poiché quando tenta di rivelarlo alla madre, viene subito etichettato in quella così conosciuta "orrida malattia". Entrambi i genitori trovano impossibile comprendere questa sua caratteristica e ciò lo ferisce profondamente. Adam cerca continuamente risposta nel suo passato, perché non gli è mai stato permesso di dire addio. La meraviglia della pellicola sta indubbiamente nel profondo senso di empatia che riesce a generare nei confronti del suo protagonista. La regia è così poetica da farti pesare terribilmente i silenzi. L'ho trovato di una bellezza straziante e abissale. Il nuovo film di Andrew Haigh è un piccolo tesoro da tenersi stretti e assolutamente da vedere in sala.



Motley Crue

di Giada Lucilli e Francesca Sammiceli

Una delle band più spericolate nel mondo del rock, in questo caso Glam Rock, è certamente quella dei “Motley Crue” composta da: Nikki Sixx, il bassista; Tommy Lee, il batterista; Mick Mars, il chitarrista; Vince Neil, il cantante.

La band si formò nel 1981 in California quando Nikki Sixx contattò Tommy Lee, già batterista in un altro gruppo. I due furono sicuramente i più selvaggi, tanto che vennero soprannominati i “Terror Twin” per rievocare un’altra coppia terribile degli anni ’70, ovvero Tyler e Perry degli Aerosmith. In seguito si unirono Vince Neil, già amico di Lee, e Mick Mars che venne reclutato con un annuncio. Mars è riconosciuto come il più tranquillo del gruppo, anche se pure lui, negli anni ’90, fece un uso eccessivo di droghe e alcol a causa della depressione dovuta ad una malattia ossea degenerativa che aveva fin dall’infanzia. A proporre il nome della band fu Mick Mars. Accumularono presto fan che erano affascinati dalle esibizioni pirotecniche dal vivo, il loro look eccessivo, le loro trasgressioni e il sesso, la droga e l’alcol che cominciano ad essere la loro quotidianità.

Il loro manager affittò un appartamento per sistemare Vince, Tommy e Nikki, mentre Mick aveva già un’altra sistemazione a Redondo Beach, nella speranza di tenerli sotto controllo. Non fu così. Vince e Tommy dormivano insieme facendo a turno con le relative partners, mentre la stanza di Nikki era completamente bruciata a causa dei suoi esperimenti di piromania che venivano poi riproposti nei loro show.

Il primo album che registrarono fu “Too Fast For Love” che fu seguito un paio di anni dopo da “Shout At The Devil”. Questo fu uno dei periodi più tranquilli della band che iniziava ad acquistare i primi successi.

L’eccesso di droga e alcol, però, portò ben presto al primo grande dramma ad avere attraversato la storia dei Motley Crue. Infatti, l’8 dicembre 1984, Vince Neil, mentre tornava da un tour insieme al suo amico Nicholas Dingley (detto Razzle, batterista degli Hanoi Rocks), causò un grave incidente stradale andando al Liquor Store già ubriaco. Ci furono feriti gravi, tra cui una ragazza che rimase in coma per un mese e l’amico Razzle che morì. Gli amici e familiari di Razzle denunciarono Vince che finì in carcere per 30 giorni e poi uscì pagando una cauzione da 2.6 milioni di dollari. In seguito rimase più isolato dal gruppo e i media lo trattavano e definivano come un assassino.

Alla metà degli anni ’80 uscì l’album “Theatre of Pain”, meno grezzo e più rifinito degli altri, insieme ad il loro primo video musicale della canzone “Smokin’ in the Boys room”.





Vince Neil



Tommy Lee



Mick Mars



Nikki Sixx

Intanto le dipendenze di Nikki peggioravano: passava giornate intere chiuso nello sgabuzzino di casa sua con un fucile in mano ed un ago nelle vene. Inoltre aveva iniziato ad avere delle allucinazioni; vedeva il giardino pieno di gnomi messicani completamente armati e, avendo paura che lo volessero uccidere, chiamava amici e la sicurezza in preda al panico. Avendo paura di essere scoperto dalla polizia, faceva passare eroina, cocaina, e quant'altro, dal suo water. Era messo così male che pare non si iniettasse nelle vene solo eroina, ma anche Jack Daniel's.

Nel 1987 esce l'album "Girls, Girls, girls" che raggiunse il secondo posto nella Billboard chart. Come già detto, Nikki Sixx non se la passava bene, ma il 23 dicembre 1987 toccò l'apice. Quella serata l'aveva passata con alcuni amici: Slash e Steven Adler dei Guns 'N Roses e Robbin Cosby dei Ratt. L'elemento principale della festa era uno: la droga. La serata era già a termine ed erano tutti già collassati quando Nikki decise di farsi fare dal suo spacciatore un'ultima siringa di eroina, ma non va a finire bene. Nikki iniziò a diventare violaceo. L'ambulanza intervenne, ma era tardi, il suo cuore non batteva più. Provarono con una dose di adrenalina, ma non ebbe alcun effetto. Fu dichiarato legalmente morto. Però, il medico decise di non arrendersi subito e così gli fu dato un secondo shot di adrenalina e dopo essere stato morto per circa un minuto, il suo cuore riprese a battere. Da quel momento, decise che era arrivato il momento di ripulirsi ed infatti iniziò ad andare in diverse cliniche per cui molti tour vennero cancellati. Questa storia è raccontata nella canzone "Kickstart my heart" dell'album "Dr Feelgood".

Gli scandali per la droga, comunque, non abbandonano la band: nel 1988, il loro manager McGhee, viene arrestato per contrabbando di 40.000 libbre di marijuana colombiana che aveva introdotto negli stati uniti nel 1982, ancora prima che diventasse il manager dei Motley Crue. Venne condannato a 5 anni di carcere e, una volta uscito, fonderà la fondazione anti-droga "Make A Difference Foundation".

Nello stesso anno, Nikki, viene coinvolto in una causa da Matthew Trippe che sosteneva di essere stato arruolato da McGhee per sostituirlo in seguito ad un incidente d'auto che aveva avuto nel 1983. Egli sostenne di aver suonato, scritto e registrato una buona parte del materiale di "Shout At The Devil" e "Theatre Of Pain" per poi venire accreditato come di Nikki Sixx. La causa si incentrò sui diritti d'autore. In seguito, venne reso noto che Trippe aveva problemi di droga ed aveva frequentato diversi centri per malati di mente. Queste notizie crearono enorme scandalo. Nel dicembre del 1993 ritirerà ogni accusa sparendo dalle scene.

I Motley Crue ebbero anche grandi problemi con praticamente ogni altra band con cui avessero a che fare, ad esempio con i Guns 'N Roses. Pare che una sera, Izzy, chitarrista dei Guns 'N Roses, e Sharise Ruddell, moglie di Vince Niel, si fossero incontrati in un club di Los Angeles e Izzy stesse corteggiando insistentemente Sharise. Al rifiuto di questa, Izzy la spinse a terra davanti a tutti. Lei, rialzatasi, gli tirò uno schiaffo che le fece guadagnare un pugno allo stomaco. Circa un mese dopo i Motley Crue parteciparono agli MTV Video Music Award. Vince aspettò nel backstage che i Guns 'N Roses avessero finito di esibirsi e appena uscirono tirò un pugno ad Izzy. Vennero separati dalla security e, mentre Vince lasciava gli Award, Axl Rose, cantante dei Guns 'N Roses, promise che lo avrebbe ucciso. I Guns 'N Roses parlarono male dei Motley Crue in diverse interviste e per molto tempo sembrò che fossero sul punto di aprire una rissa.

Negli anni '90, ad essere al centro dei gossip, fu Tommy Lee con il suo matrimonio con Pamela Anderson, famosa per il suo ruolo in Baywatch, da poco uscita dal suo fidanzamento con Bret Michaels dei Poison (con cui si era sposata 3 volte). La coppia girò un video pornografico amatoriale che in seguito fece il giro di tutto il mondo. In particolare questa registrazione si trovava in una cassetta che gli venne rubata in casa loro e rivenduta ad una casa che produce film porno e che la diffonderà su internet. In seguito a questa vicenda i due divorzieranno ed inoltre Pamela denunciò Tommy, che passò qualche mese in galera, accusandolo di averla picchiata e molestata. Distrutto da droghe ed alcol, fece una lunga pausa in delle cliniche per disintossicarsi.

Nel '91 esce l'album "Decade Of Decadence". Vince non gradisce la nuova direzione preda dalla band e non si mostra molto collaborativo: inizia non presentarsi alle prove e se lo fa è sotto effetti di alcol e droghe. La situazione diventa così intollerabile che i suoi compagni decidono di cacciarlo e a sostituirlo chiamano John Corabi con cui pubblicarono l'album "Motley Crue" che però non fu per niente gradito dal pubblico e addirittura gli MTV si rifiutarono di trasmettere la canzone "Misanderstood". Vince Niel iniziò a lavorare come solista, ma anche lui non acquisì grande successo. Inoltre cadde anche in depressione a seguito della morte di sua figlia Skylar, di soli 4 anni, avuta dal matrimonio con Sharise, per un tumore. Pare che in quel periodo l'unico a chiamarlo fosse Nikki. Con l'album "Generation Swine" la band si ricompone riammettendo Vince tra loro.

Continuarono comunque ad esserci problemi. La malattia di Mick Mars continuava a peggiorare, cadde in depressione ed iniziò a prendere ogni sorta di medicinale e a lasciarsi andare completamente vivendo in una casa ormai simile ad un porcile. Tommy lasciò la band per via dei problemi di droga e dei brutti rapporti con Niel venendo sostituito da Castillo per il nuovo album "New Tattoo". Castillo, però, morì presto a causa di un cancro. Dal 2005, Tommy inizia ad entrare ed uscire dalla band fino al 2008 quando esce il loro ultimo album "Saints Of Los Angeles".

Questa è la storia di uno dei gruppi musicali che ha rivoluzionato il mondo del glam rock e la cui storia è stata raccontata a livello mondiale grazie al libro "The Dirt", scritto dai 4 membri della band, e dall'omonimo film ispirato dal libro.



Alcune canzoni dei Motley Crue:

Afraid (1997)

Enslaved (1998)

Rocketship (1997)

On with the show (1981)

Smokin' in the Boys room (1989)

Merry go round (1981)

In the beginning (1983)

Too Fast for love (1981)

Home sweet home (1985)



IL MIRACOLO DEL BAYER LEVERKUSEN

Gabriele Ricci

A seguito della vittoria per 5-0 contro il Werder Brema, il Bayer Leverkusen è diventato aritmeticamente campione di Germania per la sua prima volta nella storia, fermando l'egemonia del Bayern Monaco che durava da 11 anni. Questa vittoria è solo la ciliegina sulla torta di una cavalcata clamorosa, dato che il Bayer Leverkusen è riuscito a vincere la Bundesliga senza mai perdere.



Gran parte del merito va all'allenatore spagnolo Xabi Alonso, vero e proprio artefice del miracolo e allenatore migliore del momento, nonostante i pochi anni di esperienza. Anche la società ha fatto un gran lavoro dando all'allenatore spagnolo tanti nuovi innesti durante il mercato estivo.

Tra i giocatori delle Aspirine protagonisti della cavalcata trionfale bisogna sicuramente considerare i due esterni Frimpong e Grimaldo, che hanno fatto gol e assist a valanga. Brilla anche il gioiellino Wirtz, trequartista, che è tornato ancora più forte da un infortunio al legamento crociato e ha segnato una tripletta proprio nella partita decisiva contro il Werder Brema. Bene anche l'attaccante Boniface, che però è rimasto fuori dal campo per lungo tempo causa infortunio, e il suo sostituto Patrik Schick, che ha segnato dei gol pesanti nei minuti finali delle partite.

Stagione positiva pure per i difensori centrali Tah e Kossounou e per l'esperto centrocampista svizzero Xhaka.

La giornata del 14 aprile 2024 rimarrà per sempre nel cuore dei tifosi delle Aspirine, che si sono presentati numerosissimi alla BayArena per vivere un giorno di festa e hanno creato un'atmosfera incredibile. La gioia era così incontenibile che al fischio finale i tifosi hanno invaso il campo e sono andati dai giocatori.

Al momento della scrittura dell'articolo il Bayer Leverkusen è ancora in gioco in due competizioni: l'Europa League e la DFB-Pokal, dove giocherà la finale contro il Kaiserslautern. La Bundesliga potrebbe quindi non essere l'unico trofeo che vincerà il Bayer questa stagione. Per quanto riguarda il futuro del club, la prossima stagione le Aspireine giocheranno sicuramente in Champions League e chissà che non si possa aprire un nuovo ciclo in Bundesliga. Molto dipenderà da Xabi Alonso, che per ora sembra voler restare ancora almeno una stagione a Leverkusen.



New Year's Day & Champagne Problems

Irina Lippi

Este

"E' partita!" esclamai sorridendo alla vista di Dorothea che era balzata dal divano alla prima nota della sigla di Grease, cominciando a ballare avvicinandosi alla tv.

"Vieni avanti!" cercò di incitarmi Lei voltandosi verso di me.

"Non mi va, non so come ballarla questa...preferisco le altre!"

"Dai!" mi ripeté Lei con tono.

Sbuffai facendo la finta annoiata, poi la raggiunsi sulla piccola pista da ballo che si era creata tra il tavolo di vetro e la tv.

"Tre... due.. uno..." contammo tutte e due per l'arrivo dell'anno nuovo.

Dorothea poi prese la bottiglia di prosecco, il loro cosiddetto *"Champagne"* e provò ad aprirlo, ma vedendo che quello non si spostava di mezza virgola io disse divertita:

"Non ce la possiamo fare!"

Poi iniziò ad aiutarla a spingere il tappo di sughero.

"Dai, dai, ce la puoi fare Marjorie!"

"Ma perché siamo messe così male?" le domandai io guardandola senza smettere di ridere.

"Vai, per favore..." mugolò lei concentrandosi sul tappo, poi perdendo la pazienza lo minacciò di nuovo con un *"Forza, esci!"*

"Non va!" continui a dire io cercando di aiutarla a spingerlo fuori.

"Lo sento muoversi... si è mosso, si è mosso! Si sta alzando!" Gridò poi facendomi riavvicinare.

"Aiuto Dorothea!" esclamai di fronte a quel disagio.

"Proviamo con la paletta!" esclamò poi afferrando la spatola per la torta.

"Lo rompi!" dissi io cercando di spiegarle, mentre lei intanto non si arrendeva dicendomi. *"Ce la faccio.."*

"Esci! Esci!!" minacciò ancora Lei.

Vedendo che però i suoi sforzi non risolvevano la situazione mi lasciò la bottiglia in mano e si mise accanto a me ad incitarmi mentre provavo a svitarla e a tirarla:

"Dai, dai, ce la puoi fare Marjorie!"

"Ora lo lancio contro l'albero!" disse ridendo, indicando con la mano sinistra il piccolo albero che stava accanto alla porta e il tavolo di fronte a noi.

"Sta per uscire, me lo sento!"

Dopo vari movimenti il tappo del nostro *"champagne"* partì improvvisamente lasciandoci spiazzate ed incredule per qualche secondo, poi incrociando i nostri

guardi scoppiamo a ridere.

"Ce l'ho fatta!" esclami fiera.

"Buon anno, auguri!" disse aprendo le braccia verso di Lei.

"Evviva, è finito un altro anno di merda, auguri!" rispose lei, avvolgendomi in un dolce abbraccio.

Si svegliò di soprassalto per via dei ricordi che le stavano passando nella mente senza darle tregua. Aveva sognato la sera dell'ultimo dell'anno passato con Dorothea, a casa di Lei.

Si ricordava così bene quello che avevano fatto, avevano guardato Grease e A Qualcuno Piace Caldo per aspettare l'arrivo del nuovo anno, bevuto quel prosecco chiamandolo "champagne" e dopo lo scocco della mezzanotte ballato sulle note degli ABBA fino all'arrivo dei suoi genitori a riprenderla. Si posò una mano sulla fronte e chiuse gli occhi, cercando di regolare il suo respiro affannato.

"Este, stai bene?" chiese Selena affacciandosi dalla parte superiore del letto di fronte al suo.

Mugolò.

"Non facevi altro che rigirarti nel letto, sei sicura di stare bene?" chiese Taylor guardandola dalla parte bassa del letto di fronte a lei.

"Uhm, uhm..."

Selena scese dal letto e si mise sdraiata di lato accoccolandosi alle sue spalle, mentre Taylor allungò il braccio verso di lei per poi prenderle la mano e tenerla congiunta alla sua. In pochi secondi le due erano già crollate di nuovo, mentre Este le osservava dolcemente. Era grata di aver trovato delle amiche come loro.

Betty

La abbracciai rimanendo incollata con la testa sul suo petto a guardare A Qualcuno Piace Caldo, ridendo insieme a lei. Avevo sempre trovato quella posizione confortevole. Ogni volta che stavamo insieme sul divano di casa mia Lei si metteva seduta con la schiena appoggiata allo schienale del mio divano blu, mentre io mi accoccolavo sul suo petto spesso e volentieri anche abbracciandola. Ballando gli Abba dopo la mezzanotte di quel magnifico nuovo anno la osservai spesso divertita.

"No, ma ti sei tolta!" esclamò lei offesa guardandomi.

"Cosa?" le chiesi io voltandomi spaventata.

"Ti eri messa di schiena, lo stavo facendo pure io per fare tipo una posa schiena contro schiena e tu ti sei tolta!"

"Scusami amore!" esclamai io dolcemente divertita abbracciandola.

"Notte amore mio, grazie di aver fatto concludere il 2051 nel modo migliore possibile e aver fatto partire il 2052 con il sorriso!" il messaggio nella lettera che mi aveva lasciato.

Io in risposta le scrissi: *"Grazie a te Mon Cher, è stato un Capodanno bellissimo, non avrebbe potuto essere migliore. E grazie per la lettera, è perfetta: l'adoro."*

Betty quel giorno a scuola non riusciva a concentrarsi sulle lezioni, continuava a ripensare al Capodanno dell'anno precedente.

"Ma se non mi scrivesse più dopo tutto quello che le ho detto nell'ultima lettera?" domandò terrorizzata all'idea della possibilità a Inez durante la seconda ricreazione in corridoio.

"Sai che ti riscriverà lo stesso, piuttosto..." provò a dire Inez cercando di cambiare il discorso.

"Ma sono stata imperdonabile!"

"Senti, Betty, almeno a te ha scritto per avvertirti!" sbottò poi l'altra spazientita.

"Potresti scriverle tu..."

"Certo, le devo io delle scuse..."

"No, ma stai tranquilla Inez, lei tiene tanto anche a te. Magari lo farà nei prossimi giorni, sono sicura che la tua lettera è in viaggio per arrivare a te!"

Inez la guardò con sufficienza e mugolò poco convinta dell'affermazione di Betty, ma in fondo sperò che avesse ragione, aveva sempre pensato che Este tenesse più a Betty che a lei, e questo la feriva.

Tornata a casa si mise alla ricerca delle lettere e del libro che Lei le aveva lasciato nel corso degli anni. Iniziò a leggerle una dopo l'altra. Forse avrebbe dovuto buttarle, pensò.

Il giorno seguente trovò sul tavolo della cucina un paio di lettere e subito si gettò a vedere se tra esse ce ne fosse una da parte sua. La prima era da parte della nonna, la seconda da parte della zia, la terza era pubblicità, l'ultima...

"Betty, che stai facendo?" le chiese la madre sbucando all'improvviso sulla soglia della cucina facendola sobbalzare per lo spavento.

"Controllavo la posta!" disse lei tenendo l'ultima lettera nascosta dietro la schiena.

"Controllavi se c'era qualche lettera per te?" le chiese sua madre guardandola dolcemente.

"No, chi mi dovrebbe scrivere poi?" cercò di mentire lei.

"Non saprei, magari una certa Este...", cominciò a dire sua madre, tirando fuori una lettera e leggendo il nome di chi l'aveva mandata.

"Marjorie mi ha scritto?" domandò lei incredula lasciando cadere per terra la lettera che teneva nascosta dietro la schiena.

"Così sembra... te ne ha scritte due addirittura, ma non vi parlate più voi due Betty? Avete litigato per caso?" provò a chiederle ancora sua madre, ma lei le strappò le lettere dalla mano e andandosene le disse soltanto: *"Grazie mamma!"*

Si diresse a scuola con il sorriso e una strana ansia nello stomaco. Dopotutto le aveva riscritto, e per di più non solo una lettera, ma due. Vide Inez che la chiamava contenta con le braccia alzate, teneva in mano un foglio piegato. La raggiunse sorridendo dolcemente alla vista della sua gioia.

"Mi ha scritto Betty, mi ha scritto... Stamani è arrivata questa lettera e io sono in preda all'euforia mista ad un'ansia per aprirla... Non so cosa potrebbe dirmi in questa... però sono contenta perché non si è dimenticata di me, capisci?" gridò emozionata Inez agitando la busta davanti agli occhi dell'amica.

"Sì, Inez, capisco... Lei non si dimenticherà mai di noi!" rispose lei sorridendo dolcemente, poi

guardando il cielo soleggiato e limpido.

"Oh... scusa, non volevo..." si scusò l'altra ridimensionando l'euforia.

"Per cosa?"

"Beh... forse a te non ha scritto e io ti sbatto in faccia la mia lettera..." sussurrò Inez, facendosi piccola nascondendo la lettera dietro la schiena.

"Ma che dici? Lei mi ha scritto. Eccome se l'ha fatto, due lettere e le aveva trovate mia madre!"

"Oddio e che ha detto?" domandò preoccupata l'altra iniziando ad avviarsi con lei a scuola.

"Non le ho detto niente, ma ha capito che c'è qualcosa che non va fra noi..."

"Oddio..."

"Vabbé, le dirò che sono preoccupata per lei perché appunto è entrata nell'esercito volontario e quindi ci scriviamo..."

"Il che nonostante tutto è vero..."

"Appunto!"

"Sei un genio!"

"Lo so. Comunque se non vuoi stare da sola per aprire la lettera e leggerla, possiamo stare insieme oggi pomeriggio e le leggi con me..."

"Ti prego, sì, e se tu vuoi fare lo stesso con le tue..."

"Grazie Inez..."

"Grazie a te Betty..."

Si ritrovarono ai Giardini dell'Orticultura dopo pranzo e andarono a sedersi sulla stessa panchina in cui due anni prima avevano deciso di parlare con Lei di ciò che non andava nel loro rapporto. Era una bella giornata soleggiata e calda. Inez lesse la lettera per lei ad alta voce e dopo qualche riga cominciò a sorridere emozionata. Le parole erano giuste, dolci e sensibile, calibrate e precise.

"Allora, pensi di risponderle?" le chiese Betty dopo qualche minuto di silenzio, quando ebbe finito di leggerla.

"Sicuramente, ma non saprei come arrivare a questa precisione..."

"Scrivile come ti viene naturale, lei si è esercitata molto nella scrittura poetica negli ultimi tempi, ne ho le prove!" esclamò poi sorridendo.

"Lo farò, ma se avrò bisogno verrò da te per un consiglio. Ora sei pronta per aprire le tue lettere? Quale leggi per prima?" chiese dolcemente Inez osservando le due buste che Betty teneva tra le mani.

"Non saprei, non dice quale devo aprire per prima, quindi..."

"Beh, allora vai a sentimento!"

"E se dicessero due cose opposte?" domandò preoccupata Lei, guardando l'amica di fronte a lei.

"Avanti sappiamo tutte e due che lei non può fare a meno di te!"

Betty deglutì, poi guardò le due lettere. Diede quella nella mano destra a Inez e aprì l'altra, attenta a non rompere o rovinare la busta.

"Cara Alice, da quando te ne sei andata dal mio Paese delle Meraviglie..." cominciò a leggere ad alta voce lei.

"Aspetta Betty questa lettera è il tema sul tempo che lei aveva letto in classe prima di partire!"

la bloccò Inez, guardandola straziata.

"Non l'avevo ascoltato per bene..."

"Sì, certo, come no... fra poco lo sai ripetere a memoria!" scherzò Inez, facendola sorridere.

"Apri questa!" continuò lei allungandole l'altra lettera che le aveva dato poco prima.

Betty prese un respiro poi scambiò la lettera, fece lo stesso procedimento attento e accurato con la busta e prendendo i fogli le mani iniziarono a tremarle leggermente.

"Cara Dorothea..." cominciò a leggere.

Arrivata alla fine di questa le lacrime stavano iniziando a rigarle il volto. Inez si era fatta più vicina a lei e le stava sistemando i capelli dietro le orecchie dolcemente.

"Betty..."

"Non so cosa risponderle, Inez... non so cosa siamo, cosa provo, cosa voglio..." disse con voce rotta dal pianto a diretto che cominciava a farle mancare anche il respiro.

"Non devi risponderle subito, devi rifletterci su. Puoi prenderti il tuo tempo per farlo... lei capirà!"

"Se invece mi odiasse?"

"Non ti ha mai odiato!"

"E se iniziasse a farlo adesso?"

"Non lo farebbe mai!"

Alzò lo sguardo verso Inez che la guardava con compassione, sospirò e si asciugò il volto con la manica della felpa. Poi lei l'avvolse in un abbraccio confortevole facendola appoggiare con la testa sulla sua spalla, fino a che non si fu calmata del tutto.

Uno, due, cento

Giulia Chelucci

Mi alzo dal tavolo pronta per andare via, ma in quell'istante capisco che è stata una pessima idea. Mi fanno malissimo i piedi, tutta colpa di quelle scarpe alte che mi sono ostinata a voler mettere per forza. Il punto è che me le ha regalate Camilla, la festeggiata di stasera, e mi sembrava molto scortese non metterle. Tuttavia il mio male ai piedi potrebbe diventare un problema serio tra qualche minuto, perché le scarpe possono fare la differenza, e non sto parlando dell'abbigliamento. Quando arrivo al guardaroba per ritirare la giacca noto con piacere che non dovrò attendere in fila in equilibrio sui tacchi a spillo, nessuno lascia la discoteca a mezzanotte, dopotutto. Mi infilo il piumino pesante e tiro su la lampo fino in cima, per non sbagliare sistema intorno al collo anche la sciarpa e caccio con un gesto deciso le estremità sotto al giubbotto, sentendo la lana impigliarsi contro il mini abito viola di paillettes. Stasera in realtà non fa molto freddo, ma uscire senza coprirmi potrebbe crearmi problemi che non voglio assolutamente ritrovarmi ad affrontare. Dopo l'ultimo cenno ai miei amici mi avvio alla porta, ma prima estraggo il telefono dalla piccola borsa a tracolla e imposto senza volume le indicazioni per casa mia. Ovviamente so come arrivarci, ma il telefono può essere un ottimo scudo difensivo alle volte, so che sarebbe più utile e efficace se fingessi di telefonare, ma il punto è che sono una pessima attrice. Sistemato il cappuccio sulla testa afferro la maniglia ed esco, sono quindici minuti di tragitto, solo quindici. Inizio a ripercorrere a ritroso la strada che ho fatto all'andata, cerco di muovermi a passo sostenuto, ma, oltre al dolore che sento su tutta la pianta del piede, rischio di incastrarmi con il tacco in ogni san pietrino sconnesso. Mi devo rassegnare al fatto che stasera il mio ritorno a casa sarà più lungo. Incrocio le braccia al petto e mentre cammino mi guardo intorno, sembra tutto regolare: i mozziconi di sigaretta sono abbandonati in ogni punto della strada e ai margini dei marciapiedi iniziano a comparire i primi bicchieri di drink finiti e lasciati dove capita, nel corso della serata se ne aggiungeranno altri, magari seguiti dal vomito dei proprietari stessi, ormai troppo ubriachi. Sì, è un normale sabato sera in centro, e io sono ancora sola sul marciapiede. Arrivo senza problemi in cima alla strada per poi svoltare a destra, c'è una strana tranquillità per essere un sabato sera nel quartiere più frequentato della città, troppo silenzio. Guardo l'orologio: mezzanotte e trentatré, la vita notturna non è in ritardo, è il mio rientro a casa a essere in anticipo, a quest'ora le persone avranno appena iniziato a ballare. Nonostante cerchi di state calma il mio senso di inquietudine non mi abbandona, sento i muscoli tesi e in allarme, così giro la testa per controllare di nuovo se ci sia qualcuno, ma non vedo nessuno. Nelle serate peggiori, cioè quando devo fare lunghi percorsi al buio da sola, cerco di tranquillizzarmi contando i miei passi, una volta arrivata a cento riparto dall'inizio. Questa non è assolutamente la situazione più difficile in cui mi sia ritrovata, eppure sono tesa come quella volta che dovetti ripercorrere da sola una strada di campagna perché ero rimasta senza benzina, non ero mai stata più spaventata, circondata da rumori e senza un filo di luce. Dopo quella esperienza faccio benzina ogni 3 giorni, sia mai che la spia del carburante mi tradisca di

nuovo. Stasera è il completo opposto: niente rumore e tanta luce, se però la campagna era un ambiente sconosciuto e per me ostile oggi sono nella mia città a percorrere le strade che ho percorso per anni, è incredibilmente frustrante essere spaventata in casa propria. Mi rassegnò a contare:

uno

due

tre

quattro

cinque

sei

sette

otto

nove

dieci

Aspetta, cos'è stato questo rumore? mi giro un'altra volta, ma non c'è nessuno. Di nuovo. Non importa, meglio aumentare il passo.

Undici dodici tredici quattordici quindici sedici diciassette diciotto diciannove venti

No, non ci riesco, sento i tacchi conficcarsi nel tallone e sono costretta ad appoggiarmi con la schiena alla parete. Forse ho sporcato il giubbotto, pazienza, lo laverò. Alzo la testa verso le finestre: molte sono chiuse con le persiane serrate, ma ogni tanto se ne scorge una ancora illuminata da una rilassante luce gialla, o dalla televisione. Chi vivrà fra quelle quattro mura fiocamente illuminate? Magari un'anziana che si è addormentata davanti alla sua telenovela preferita, o forse una giovane coppia alle prese con la loro prima convivenza, altrimenti una bella famiglia felice, o magari non così tanto, oppure studenti fuorisede ancora sui libri, preoccupati per l'esame imminente. Chiunque essi siano si affaccerebbero se succedesse qualcosa sotto casa loro? Scenderebbero in soccorso di qualcuno che invoca aiuto? Scenderebbero in mio soccorso? Oppure si affretterebbero anche loro a chiudere le persiane e a tapparsi le orecchie facendo finta di niente lasciando perdere nell'aria quell'urlo? Torno a camminare continuando a contare e tenendo saldamente il cellulare nella mano destra, mentre con la sinistra raddrizzo la tracolla della borsa, che mi sta scivolando dalla spalla

ventuno

ventidue

ventitré

ventiquattro

venticinque

ventisei

ventisette

ventotto

ventinove

trenta

trentuno

trentadue

Trentadue.... e ora che altro c'è? Sto per svoltare l'angolo quando sento delle forti risate proprio

nella strada dove dovrei girare. Fuori da un locale c'è un gruppo di ragazzi che stanno scherzando tra loro, saranno una decina al massimo. Non c'è niente che non vada, hanno un aspetto perfettamente normale e un atteggiamento che sembra del tutto innocuo, parlano tra di loro e sorseggiano i loro drink colorati. Con ogni probabilità non succederà niente, e poi da lì devo passare per forza. Mi sposto sul marciapiede opposto al loro e continuo a camminare, lanciandogli degli sguardi tesi da sotto la pelliccia sintetica del cappuccio che ho calato sul viso. Non mi degnano di uno sguardo, ma i miei piedi hanno già aumentato il passo spontaneamente:

trentatré trentaquattro trentacinque trentasei trentasette trentotto trentanove quaranta quarantuno quarantadue. Superati.

Ci sono quasi, guardo l'orologio: 00:37, ancora otto minuti. Otto minuti, che, come mi ricorda il navigatore, potrebbero diventare cinque se invece che andare tutto a dritto girassi a sinistra. Io vorrei girare a sinistra, vorrei davvero farlo, perché i piedi mi fanno male e inizio a essere stanca, ma non posso. Non posso prendere la via che mi farebbe fare tre minuti di camminata in meno perché è stretta e isolata, e io sono da sola. Inoltre è scarsamente illuminata dal momento che anche l'ultimo lampione si è rotto, e non me la sento proprio di percorrerla ora. Di giorno la faccio anche più volte al giorno, proprio in mezzo infatti c'è il piccolo supermercato dal quale mi dimentico costantemente qualcosa, perché sono troppo pigra per scrivere una lista della spesa. Ma di giorno è diverso, e ora non è giorno. Perciò no, grazie, camminerò tre minuti in più.

Quarantatré

Quarantaquattro

Quarantacinque

Quarantasei

Quarantasette

Quarantotto

Quarantanove

Cinquanta

Cinquantuno

Cinquantadue

Cinquantatré

Cinquantaquattro

Cinquantacinque

Occhiata all'indietro, libero.

Cinquantasei

Cinquantasette

Cinquantotto

Cinquantanove

Sessanta

Sessantuno

Sessantadue

Sessantatré

Vedo venirmi incontro qualcuno, attraverso la strada e mi sposto sul marciapiede opposto ancora prima di capire chi possa essere.

Sessantaquattro

Sessantacinque

Sessantasei

Sessantasette

Sessantotto

Quelle che prima erano sagome si rivelano essere due fidanzati abbracciati l'uno all'altra, persi nel loro mondo fatto di sguardi languidi e mani intrecciate. Falso allarme. Mi passano davanti per appena un secondo, ma mi restano negli occhi i loro sguardi complici e il passo allegro.

Sessantanove

Settanta

Settantuno

Settantadue

Settantatré

Settantaquattro

Settantacinque

Sessantasei

Sessantasette

Sessantotto

Sessantanove

Ottanta

Mi giro un'altra volta, ma questa volta vedo qualcuno: un uomo cammina a passo regolare ma deciso, con le mani affondate nelle tasche di un cappotto nero. Continuo ad andare avanti, in fondo non è poi così vicino, e poi non si può pensare sempre male, giusto? Forse sta solo percorrendo una strada analoga alla mia perché abita pochi portoni più in là, magari sta raggiungendo la sua macchina, una delle tante parcheggiata lungo questo marciapiede...

Ottantuno

Ottantadue

Ottantatré

Ottantaquattro

Eppure non riesco a essere del tutto convinta, a essere del tutto tranquilla, sento l'esigenza impellente di guardarmi le spalle. Secondo i miei calcoli ora dovrebbe essere arrivato all'altezza dell'incrocio che ho superato prima, forse girerà... torco nervosamente il collo per controllare: no, è ancora alle mie spalle sul marciapiede a qualche metro di distanza. Mi stringo nel cappotto e procedo in avanti, mancano pochi metri, ci sono quasi.

Ottantacinque

Ottantasei

Ottantasette

Ottantotto

Ottantanove

Poi qualcosa cambia e rompe il precario equilibrio del mio teso ritorno a casa: sento con orrore che i passi si fanno più vicini. No, no, no. Non può essere. Vorrei girare la testa per controllare, ma ho troppa paura. Alzo gli occhi per controllare le finestre, tutte sbarrate. Nessuno pronto ad affacciarsi, o anche solo a sentirmi. Sento l'istinto di chiamare qualcuno, ma probabilmente non farei comunque in tempo. Stringo il telefono e corro, corro senza sentire il dolore ai piedi, le chiavi

nella mano sinistra tintinnano accompagnate dal ticchettio delle scarpe. Forse incespico in qualche buca, non ha importanza, devo arrivare al mio portone.

Novantanovantunonovantaduenovantatatrènovantaquattronovantacinquenovantaseinovantasettenovantotto
novantanove cento

Mi aggrappo al pomello d'ottone e infilo le chiavi con un colpo netto, non ho mai aspettato così tanto il clic di quella serratura rugginosa in vita mia. Mi butto sulla porta a vetri con tutto il mio peso, tanto che quando si apre quasi non cado, ma mi rimetto subito in piedi per chiuderla. Finalmente sento echeggiare il tonfo del portone chiuso per tutto l'androne del palazzo, io dentro e il resto fuori. Solo a questo punto mi rendo conto di aver trattenuto il respiro per tutta la durata della corsa, così tiro un sospiro, anche se non sono sicura di potermi definire del tutto sollevata. Mi lascio scivolare sulla schiena appoggiandomi ai vetri del portone accasciandomi in terra e chiudendo gli occhi. Ho solo una vaga consapevolezza del fatto che la borsa si sia rovesciata svuotando il suo contenuto sul marmo freddo, nonostante ciò non allungo la mano per sistemarla. Mi porto le ginocchia al petto costringendomi a riprendere fiato e senza che possa controllarla sento scendere una lacrima lungo la guancia, una lacrima di sollievo ma anche di rabbia e frustrazione, una lacrima di generale delusione. La asciugo amareggiata con il dorso della mano e constato che anche per questa sera ho solo una certezza: anche oggi non sono io, anche oggi non tocca a me.



CONTATTI:



@i_giornalino



l'Giornalino dell'Alberti Dante



ilgiornalinodellalbertidante@gmail